

Secco calo di credibilità del governo conservatore

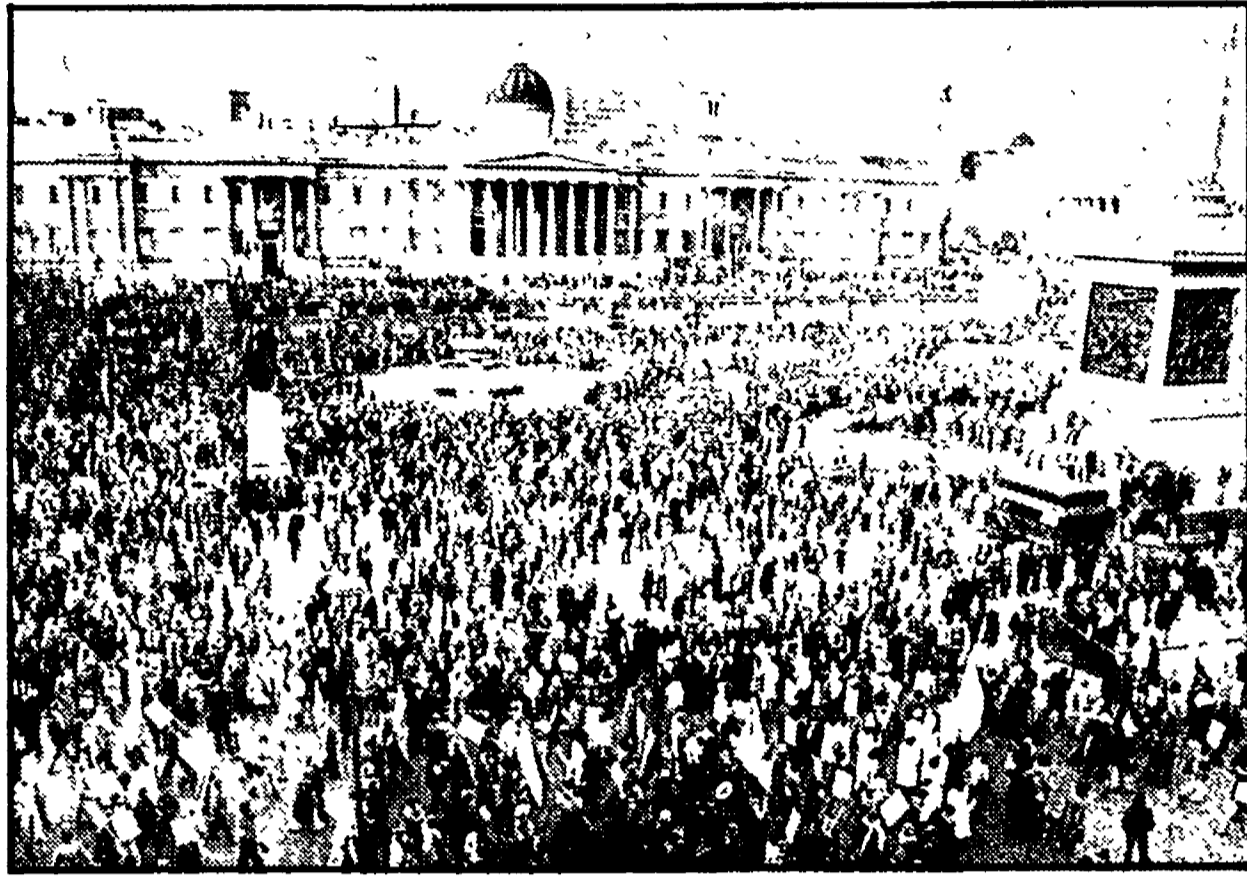
Sotto il peso della crisi economica si infrange il « mito » della Thatcher

Un sondaggio degli ultimi giorni dà i laburisti in vantaggio - Il primo ministro ha perso anche molti dei suoi sostenitori - Controffensiva dei sindacati, con un programma globale alternativo

Dal nostro corrispondente
LONDRA — La politica economica e sociale del governo conservatore inglese è sempre più esposta al fuoco della critica. Un profondo senso di insoddisfazione sale da numerosi settori della società. I sintomi del disagio, praticamente diffuso in ogni ambiente, sono stati sintetizzati da un importante sondaggio d'opinione pubblicato lunedì scorso da un foglio della sera londinese. Sei cittadini su dieci si sentono disillusi e mettono sotto accusa l'operato dell'esecutivo. Solo il 2 per cento si dice soddisfatto. Una ancora più larga maggioranza ritiene che, procedendo di questo passo, la situazione non può che peggiorare nei prossimi dodici mesi.

A meno di un anno di distanza dalle ultime elezioni generali il rovesciamento di posizioni è sensazionale. Secondo i dati dell'inchiesta demoscopica i laburisti sopravanzano i conservatori di ben otto punti percentuali, capovolgendo così il rapporto stabilito nel maggio del '79. La popolarità personale della signora Thatcher è in continua diminuzione: la tendenza negativa è andata progressivamente accentuandosi in questi mesi e tocca adesso la quota più bassa, del 37 per cento. I dati, pur nella loro relativa, equivalgono ad una clamorosa bocciatura per una compagine e una linea politica che, appena dieci mesi or sono, aveva particolarmente insistito sul suo carattere di « novità », anche rispetto a precedenti esperienze conservatrici.

Ad un primo bilancio, i conti della signora Thatcher e del suo ministro dell'Industria Joseph non tornano



LONDRA — Un aspetto della manifestazione sindacale svoltasi domenica nella centrale Trafalgar Square, dove sono convenuti, secondo i sindacati, circa 140.000 lavoratori

affatto. Fin troppo rapidamente esaurito il tessuto delle facili promesse (sgravi fiscali, incentivo all'iniziativa individuale), la realtà nuda e cruda presenta un quadro allarmante. La pesante dose di deflazione, il mortificante freno della recessione economica, non sono bastati a contenere la curva inflazionistica. Per queste ragioni possono risolversi alla passata amministrazione laburista. Callaghan era riuscito a ridurre l'inflazione all'8 per cento. Oggi, con la Thatcher, la cifra è balzata in avanti a ritmo incalzante e tocca il 20 per cento. Londra è diventata « la città più cara del mondo ». La disoccupazione si è

allargata e va salendo verso il temuto vertice dei due milioni. E' chiaro, anche ai loro stessi simpatizzanti, che i conservatori non hanno trovato la « formula magica », che Maggie, senza risparmio di demagogia, un anno fa diceva di possedere.

La ricetta corrente si riassume in due obiettivi che l'attuale governo ha perseguito invano con dogmatica ossessione: 1) taglio indiscriminato della spesa pubblica; 2) rigido controllo monetario sul credito e sul circolante. Nel frattempo si predica la teoria del non intervento da parte dello Stato, ossia dell'astensione di fronte all'industria anche e soprattutto

laddove il sostegno si rivela necessario per salvare o potenziare importanti rami produttivi. Il risultato è che, nel coro di condanna che sta stringendosi attorno al presente indirizzo governativo, vi sono anche voci un tempo amiche dei conservatori.

La divisione ineccezionale del gruppo parlamentare e lo stesso governo « Tory ». Numerosi circoli imprenditoriali manifestano infatti la loro disapprovazione. Anche i commentatori che tuttora difendono la linea monetaria del governo sono costretti a riconoscere che il metodo applicato nelle circostanze (ossia la cosiddetta « medicina forte » da somministrare

Antonio Bronda

Al Parlamento europeo

Strasburgo: si contano i motivi di scontro prima del « vertice »

Dal nostro inviato
STRASBURGO — Il vertice comunitario che fra tre settimane riaprirà lo scontro sul contributo britannico dopo il fallimento del vertice di Dublino, l'ascezza di un nuovo bilancio e la discussione potrà aver luogo difficilmente prima del prossimo mese di aprile. L'impossibilità fino ad ora di trovare a Bruxelles un accordo sui prezzi agricoli, la questione di fondo delle strutture agrarie che in definitiva condizionano il risanamento dell'economia comunitaria, costituiscono una parte sottile dei problemi che continuano ad accumularsi sull'orizzonte europeo, senza che se ne scorga una soluzione imminente.

Teri sera, ad esempio, la signora Thatcher intervistata da un inviato del Parlamento europeo che il Parlamento europeo deve destreggiarsi ad ogni sessione, senza mai perdere d'occhio la situazione politica del mondo. Ed è in questo quadro, ormai preoccupante, che va vista questa sessione di marzo, in gran parte dedicata al problema del debito dei paesi membri che così facendo scivolano sempre più verso il protezionismo.

Sulla parte « fuori quota » del Fondo Regionale, il compagno Cardia ha chiesto, a nome dei comunisti italiani e apparentati, una riforma di questa politica della « parità » nella qualità: nella quantità perché gli stanziamenti supplementari verso le regioni più povere non superino ora lo 0,5 per cento della spesa annuale della Comunità; nella qualità per orientare queste spese in modo più aderente alle realtà regionali.

Il ministro inglese oggi a Bucarest

Carrington e Ceausescu discutono il piano CEE sull'Afghanistan

I colloqui nel quadro di un sondaggio sulle ripercussioni della proposta dei nove nei paesi dell'Est - I problemi

LONDRA — Inizia oggi la visita del ministro degli esteri britannico lord Carrington a Bucarest. Il capo del Foreign Office si incontrerà con il presidente rumeno Ceausescu, con i ministri più direttamente interessati ai problemi delle relazioni Est-Ovest e del Medio Oriente.

Ufficialmente motivata dalle celebrazioni del primo centenario delle relazioni diplomatiche anglo-rumene, la visita di Carrington a Bucarest avrà con tutta probabilità al centro la discussione del piano europeo di neutralità per l'Afghanistan, di cui lo stesso ministro degli esteri inglese si è assunto la paternità.

La Romania è stata finora, fra i paesi dell'est, quello che ha manifestato il maggior interesse per il piano; Ceausescu ha espresso personalmente valutazioni prudentemente positive sulla proposta Carrington. E' evidente quindi che Bucarest è vista dagli occidentali come un osservatorio interessante per capire meglio gli orientamenti dei governi dell'Europa dell'Est sull'idea di realizzare il piano di neutralità in Afghanistan.

Lord Carrington sottolineerà probabilmente, nei suoi colloqui con Ceausescu, proprio il termine di « neutralità » (e non « neutralizzazione », come si è detto impropriamente, dando così l'idea di un intervento negli affari interni afgani). Già il Foreign Office si è sentito in dovere di render noto in proposito una precisazione ufficiale.

Gli osservatori ritengono probabile infine che inglesi e rumeni rilancino l'idea di una conferenza Nord-Sud, con la partecipazione delle grandi potenze (UESS e USA) e dei paesi produttori di petrolio, in cui dovrebbe venire assicurato l'accesso senza discriminazioni ai rifornimenti petroliferi.

La « Pravda » sui rapporti fra Europa e Stati Uniti

MOSCA — I rapporti fra Stati Uniti e Europa occidentale nell'attuale difficile fase del processo di distensione sono analizzati in un articolo del commentatore della « Pravda », Yuri Zhukov. Dopo aver ricordato « le sinistre manovre dei fautori di una politica della forza » che, fino dal momento dell'insediamento della amministrazione Carter alla Casa Bianca hanno tentato di « invertire il processo della distensione », e « le pericolose decisioni » prese due mesi fa dalla NATO in merito alla installazione di nuovi missili nucleari diretti contro i paesi dell'Est europeo, il commentatore della « Pravda » scrive che « adesso la politica imperiale degli Stati Uniti si fa sentire ovunque, e specificamente in Europa occidentale ».

Secondo la « Pravda », in tale contesto « l'opinione europea non può non guardare con ansia al fatto incontestabile che i leader di alcuni paesi dell'Europa occidentale, pur esprimendo irritazione per il difetto americano, fanno tuttavia concessioni al loro alleato d'oltre Atlantico quando da inizio al braccio di ferro » con l'URSS.

Registrando le riserve che sono state recentemente fatte da Giscard d'Estaing e da Helmut Schmidt sulla politica di ritorsioni contro l'URSS, la « Pravda » si chiede « perché dovrebbero gli Stati dell'Europa occidentale appoggiare "entusiasticamente" una politica in cui è insita una rinascita della guerra fredda, con tutte le sue pericolose conseguenze? ». E aggiunge: « Perché dovrebbero intensificare la suicida corsa alle armi e rompere i contatti economici con i paesi socialisti, tanto vitali per loro? ».

Colloqui a Washington di una delegazione UEO

ROMA — I parlamentari della Commissione Difesa e Armamenti dell'UEO (Unione dell'Europa Occidentale) hanno concluso la loro visita negli Stati Uniti. Nella Commissione, presieduta dal laburista inglese John Roper, erano presenti anche i parlamentari comunisti Ugo Pecchioli, della Direzione del PCI e Bruno Bernini.

I parlamentari europei hanno avuto numerosi incontri con rappresentanti del Dipartimento di Stato, del Pentagono, della Camera dei Rappresentanti e del Senato. Al centro dei colloqui, nel corso dei quali sono state illustrate con franchezza le posizioni delle varie forze politiche europee e americane, sono stati i problemi connessi con gli ultimi, preoccupanti sviluppi della situazione internazionale e i rapporti tra Stati Uniti ed Europa occidentale. Al termine degli incontri di Washington i parlamentari dell'UEO hanno visitato le basi navali di Norfolk e di San Diego, il Comando delle Forze aeree strategiche di Omaha e la base di sottomarini di New London.

Noti atleti australiani contro il boicottaggio

MELBOURNE — Tredici fra i più noti atleti australiani (fra gli altri il fondista Chirs Wardlaw, il centrometrista Raelene Boyle e il lanciatore di martello Gael Mulhall) si sono dichiarati recisamente contrari alla posizione del governo Fraser per il boicottaggio delle Olimpiadi di Mosca. Gli atleti hanno detto che non intendono partecipare alle prossime Olimpiadi in sedi diverse da quella moscovita e minacciano di citare il loro governo per danni materiali e morali.

A Parigi inoltre la Federazione internazionale di atletica ha vietato la organizzazione di qualsiasi altra gara internazionale nel periodo delle Olimpiadi di Mosca.

Augusto Palcaldi

Il 23 marzo gli elettori dovranno pronunciarsi sul programma energetico

La Svezia divisa sulla scelta nucleare

La polemica rilanciata dall'incidente dei due barili di cianuro gettati nel deposito delle immondizie - Tre alternative: aumentare il numero delle centrali, mantenere quelle esistenti, o smantellarle

Il problema energetico è più che mai all'ordine del giorno in Scandinavia. Il 23 marzo gli elettori svedesi dovranno pronunciarsi sul programma nucleare, e questo avviene mentre la cooperazione tra Stoccolma, Copenaghen e Oslo registra qualche sintomo d'incertezza sullo sfruttamento del gas naturale nel Mare del Nord. La consultazione svedese si sta prospettando sempre più come un rompicapo, con un crescendo che ne fa quasi una ossessione nazionale.

In questi giorni la polemica giornalistica sui temi ecologici è stata ravvivata dal recupero, in extremis, di due barili contenenti cianuro di potassio, appartenenti alla multinazionale « LM Ericsson » che stavano per finire nelle presse di due discariche di immondizie, una a Stoccolma, l'altra a Kallinge: insieme avrebbero potuto avvelenare 250 mila persone.

I due episodi si prestano, paradossalmente, a sostenere tanto le ragioni degli ecologisti, quanto quelle dei fautori del « nucleare ». Bisogna farsi una coscienza contro tutto quello che può inquinare, affermano i primi. Il recupero in extremis dei due barili, replicano i secondi, ammonisce che i pericoli di inquinamento provengono non soltanto dal nucleare: se no: si vuol tornare a un tipo di società preindustriale, è inevitabile correre qualche rischio. Anche questa notizia non serve quindi a fornire una chiave per decifrare i termini in cui si svolgerà

la consultazione di domenica l'altra. Intanto bisogna ricordare che l'evento, secondo la legge svedese, non è vincolante anche se i partiti politici hanno formalmente assicurato che rispetteranno la volontà popolare. Tale volontà sarà tuttavia ardua da interpretare, data la estrema macchinosità della consultazione.

L'elettore non dovrà dire un « sì » netto o un « no » netto al piano nucleare, ma si troverà di fronte a tre possibili opzioni. La scelta « numero 1 » prevede la piena attuazione del programma nucleare, con mantenimento in attività delle attuali sei centrali, e la attivazione di altre sei entro il 1985. La sostiene il partito moderato (conservatore) ritenendo che solo lo sviluppo del piano nucleare può assicurare alla Svezia l'attuale standard di vita e consentire anche uno sviluppo.

La scelta « numero 2 » prevede il mantenimento delle attuali sei centrali, e il massimo impegno nella ricerca di fonti alternative. Dietro questa opzione ci sono i socialdemocratici di Olof Palme e i liberali dell'ex premier Ola Ullsten. Il piano nucleare fu varato nel 1975 proprio dai socialdemocratici, allora al governo, che ne furono i più ostinati sostenitori fino all'incidente di Three Miles Island. Già nel partito e nei sindacati si erano manifestate riserve, ma solo dopo il sinistro avvenuto negli Stati Uniti. Olof Palme attenuò la sua posizione

in favore del « nucleare » e accettò che l'intera materia venisse sottoposta a un referendum popolare, sia pure di carattere consultivo.

L'opzione « numero 3 » prevede la rinuncia radicale all'energia nucleare, e naturalmente la chiusura e lo smantellamento delle sei centrali attualmente in attività. L'appoggiano forze eterogenee: i centristi del primo ministro Thorbjorn Fälldin, i vari gruppi ecologisti e i comunisti (VPK).


Le motivazioni sono diverse. Per il VPK il piano nucleare non consente di elevare i livelli di occupazione e tende a sviluppare soltanto alcune industrie di trasformazione (legno e ferro) le quali richiedono un elevato impiego di energia e un impiego di mano d'opera non altrettanto elevato. I centristi di Fälldin sono da sempre i più tenaci avversari della energia nucleare: in quanto partito di origine agraria, si considerano la più naturale espressione politica delle esigenze « ecologiche ». Accanto a loro sono vari gruppi locali che hanno fatto della difesa dell'ambiente la propria bandiera, come il partito « per Stoccolma ».

Le ultime previsioni attribuiscono alla opzione « numero 3 » le più elevate probabilità di ottenere il primo posto, con una percentuale di voti tuttavia assai lontana dalla maggioranza assoluta. In ogni modo è certo che l'esito influenzerà il corso politico

svedese. La coalizione uscita dalle elezioni di settembre (centristi, moderati e liberali) conta su un unico seggio di maggioranza (175) rispetto allo schieramento « socialista » (socialdemocratici e comunisti) che dispone di 174 deputati. L'esito del referendum potrà indubbiamente influire su questo precario equilibrio, e aprire forse la strada a elezioni anticipate.

Nei paesi nordici si stanno svolgendo intanto le trattative per l'uso del gas naturale norvegese. Oslo ha stabilito nella primavera del 1981 il limite per una decisione governativa circa il collegamento delle « pipelines » del Mare del Nord con le altre reti europee. Il gas passerebbe per le regioni danesi dello Jutland, per l'isola del Seeland, dove sorge Copenaghen, e raggiungerebbe la Svezia del Sud. Le quattro municipalità di Malmö, Lund, Helsingborg e Landskrona, si assicurerebbero 440 milioni di metri cubi di gas all'anno per i prossimi 20 anni. Ma gli svedesi non vogliono pregiudicare la possibilità di un accordo diretto con la Norvegia, per più gas e per un periodo più lungo, possibilmente senza pagare pedaggi per il transito. La rete danese è inoltre collegata con la Repubblica federale tedesca: Copenaghen conta anche su un buon accordo con Bonn, pensando sempre ai profitti del pedaggio.

Angelo Matacchiera



campagna abbonamenti 1980

Abbonarsi per essere protagonisti nello sforzo di capire e guidare la realtà del Paese

Agli abbonati annuali e semestrali (5,6,7 numeri) in omaggio il volume:

IL BRIGANTAGGIO MERIDIONALE a cura di Aldo De Jaco

| TARIFE DI ABBONAMENTO | | | |
|-------------------------|------------|-------------|-------------|
| in vigore dall'1-3-1980 | | | |
| | annuo lire | 6 mesi lire | 3 mesi lire |
| 7 numeri | 86.000 | 44.000 | 22.000 |
| 6 numeri | 75.000 | 38.000 | 19.000 |
| 5 numeri | 64.000 | 33.000 | 16.500 |
| 4 numeri | 53.000 | 27.000 | — |
| 3 numeri | 40.000 | 21.000 | — |
| 2 numeri | 28.000 | 14.500 | — |
| 1 numero | 14.000 | 7.500 | — |